

Quando si pensa allo sviluppo della Puglia e delle sue attività economiche, il turismo ha senz'altro un ruolo significativo. Per molti anni ha rappresentato l'occasione mancata per eccellenza; l'appuntamento al quale puntualmente si giungeva con una preparazione tale da non conseguire alcun obiettivo prefissato. La stagione del turismo di massa, in realtà, non ha mai toccato in modo significativo la Puglia, producendo un impatto negativo sul suo patrimonio culturale ed ambientale. Si sta affermando oggi, invece, una domanda turistica molto diversa da quella legata alla stagione balneare: insomma non un turismo legato al fenomeno costiero ed ai grandi numeri.

Cambiano i periodi in cui fare vacanza; si accorciano i tempi di permanenza, ma si moltiplicano le occasioni per spostarsi; le vacanze, soprattutto, si arricchiscono di interessi legati a nuove tipologie di turismo, che diventa culturale, degli eventi, naturalistico, enogastronomico.

Questo nuovo modo di intendere il turismo pone una maggiore attenzione al patrimonio ed ai territori, consente di perseguire con maggiore energia ed efficacia un turismo distribuito su tutto l'arco dell'anno e crea, inoltre, le premesse per un allargamento delle aree dei flussi turistici a tutta la regione. Come dire che ci si orienta verso centri minori e mete meno conosciute.

Anche Mesagne, qualificata città d'arte, ha affrontato questo percorso, consapevole del suo straordinario patrimonio storico-artistico, che anno dopo anno va riscuotendo sempre maggior successo. Un consenso che si trasforma anche in opportunità occupazionali, attraverso la creazione di nuovi sbocchi professionali. In tutto questo fenomeno determinante è stata la rivitalizzazione del centro storico sottratto al degrado e all'abbandono, ed oggi strumento di reddito per le numerose attività commerciali, artigianali ed enogastronomiche che in esso vivono.

Forti di queste convinzioni, l'impegno dell'Amministrazione comunale, in questi anni, ha cercato di caratterizzare un tipo di turismo, la cui motivazione di base è stata la conoscenza della cultura, dell'arte, del costume, unita al recupero delle radici e dell'identità locale, tutti elementi che insieme alle attività gastronomiche hanno creato l'interesse per migliaia di persone.

Una città, dunque, quella di Mesagne, che non ha costruito la sua identità soltanto con il suo patrimonio simbolico, ma anche attraverso gli eventi, che in essa accadono o vengono prodotti.

Se attraverso il suo patrimonio storico la città si rappresenta, attraverso gli eventi, la città si racconta. Il ruolo che gli eventi e le manifestazioni hanno rivestito in questi anni all'interno dei processi promozionali e commerciali della nostra città, è stata di straordinaria importanza.

Questo tipo di investimento, ha costituito una potenziale fonte di risorsa, in termini economici e socio-culturali, oltre a rappresentare un importante strumento di comunicazione.

Veicolo che ha accresciuto la notorietà della nostra città, ed ha contribuito a consolidare un'immagine favorevole - «positiva», si oserebbe dire -, un beneficio non trascurabile considerato i trascorsi. Ogni evento è stato in grado di sollecitare l'interesse e la partecipazione di migliaia di persone, espressione del desiderio di evasione e di condivisione di emozioni con altri.

Nella nostra città, infatti, è fortemente cresciuta la valenza sociale e culturale di tali momenti di incontro, di scambio di opinioni, di socializzazione. Una vera e propria rinascita.

Il tutto da soli, in autonomia ed "in economia", con risorse proprie di bilancio e che ogni anno diventa difficile confermare. Da soli, in questa sfida per ritrovare l'orgoglio di una comunità spesso mortificata. Le motivazioni turistiche, insomma, ce le siamo inventate, guardando alla nostra storia ed alle nostre radici, e continueremo a lavorare convinti di non essere depositari del brevetto turistico della nostra città ma di essere, questo sì sulla strada giusta nell'esclusivo interesse della nostra comunità e per una Puglia migliore.

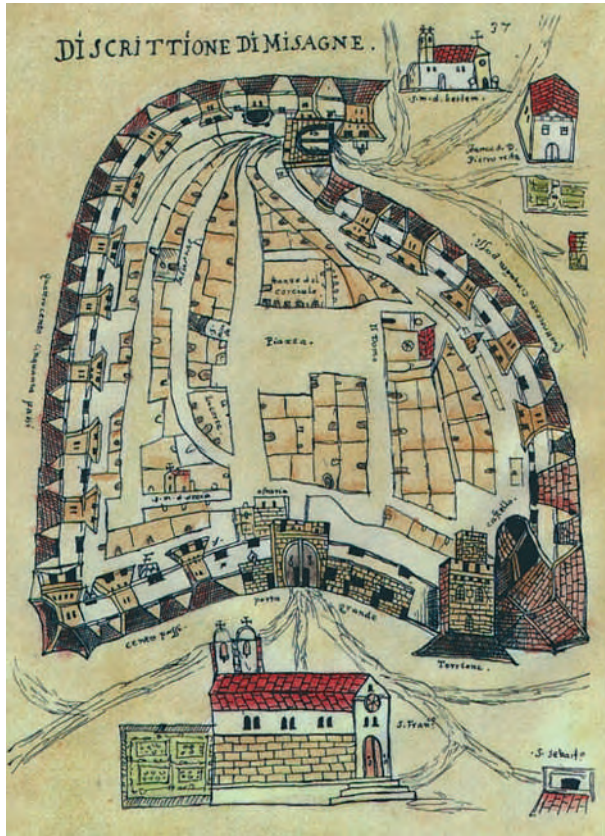
Questo importante obiettivo, su cui molto si è speso il Sindaco Mario Sconosciuto, è il risultato naturale di un percorso che è iniziato con il recupero dei monumenti più significativi della nostra città, portato avanti con determinazione dalle precedenti amministrazioni e, in un certo senso, "capitalizzata" in questi cinque anni di attuale amministrazione.

Cinque anni di lavoro per la città e per i cittadini, attenti osservatori prima, e veicolo pubblicitario poi, di questa nuova fase di rinascita della città.

A loro dedico questa mia esperienza che mi ha fatto crescere come uomo ed ha arricchito di soddisfazioni il mio impegno politico.

Mesagne ha le risorse necessarie e le condizioni per proiettarsi verso un nuovo modello di sviluppo economico sociale impensabile prima d'ora.

La posta in gioco è alta ma sono sicuro che la nostra Mesagne saprà cogliere questa opportunità. E licenziando queste pagine, il grazie sincero va rivolto agli amici dell'Istituto Culturale Storia e Territorio che, dopo aver realizzato le brevi guide di alcuni monumenti significativi, hanno prodotto queste pagine, condividendo con abnegazione ed a titolo gratuito e per amore della città, il progetto dell'Amministrazione comunale.



Pianta di Mesagne nel 1596 (tratta dal Mannarino)

Come arrivarci

In automobile

Superstrada E90 (S.S. 7) Brindisi – Taranto, uscita Mesagne. Superstrada E55 (S.S.16 e S.S. 379) Bari-Lecce, uscita San Vito dei Normanni, quindi S.P. 35 per San Vito dei Normanni e S.S. 605 per Mesagne.

In treno

Ferrovie dello Stato: Linee Roma – Brindisi, Milano – Brindisi, Milano – Bari – Taranto, Roma – Bari – Taranto. Sulla tratta Brindisi – Taranto e viceversa, stazione di Mesagne.

In aereo

Aeroporto di Brindisi-Papola, Km. 15.

Un po' di storia

Mesagne, uno dei più importanti centri agricoli della Provincia di Brindisi, si estende nell'entroterra in posizione centrale nella "*Pianura di Brindisi*". Tranquilla cittadina di circa 30.000 abitanti attraversata dalla Via Appia, a 12 Km. da Brindisi, invita il turista a visitarla. Gli storici locali nel '500 la vollero accreditare col nome di *Messapia*, capitale dei Messapi. Rafforzarono poi questa tradizione, dando vita ad un'Accademia cui posero il nome di *Messapiensis* e nel '600 fecero scolpire il nome *Messapia* sui monumenti sacri. Mesagne nel VI, V e IV secolo a. C. era costituita da alcuni insediamenti localizzati sulla collina, dove è oggi il centro storico; a nord vi era il nucleo abitato della zona *Amendoleto*, a sud quello di *Sant'Andrea* e a ponente quello dell'attuale zona *Centrale elettrica*. Il nucleo più ricco e più recente pare sia stato quello meridionale. Tra gli altri reperti provenienti da questa zona, notevoli quelli ritrovati nel 1988 in una principesca tomba a semicamera, il cui corredo funerario era costituito da ben 33 oggetti. Il nome di Mesagne non è però sostenibile che derivi da *Messapia*. Le analisi linguistiche, confortate da documenti storici, dimostrano che il nome di Mesagne è una trasformazione della forma *Medania* in *Megiania* – *Misciagnie* – *Misagne* – *Mesagne*. Medania era, dunque, Mesagne nell'antichità: città di mezzo tra Oria e Brindisi, tra uno dei più importanti capisaldi dell'entroterra ed il porto più sicuro dell'Adriatico meridionale. Centro di notevole importanza fin dall'età pre-romana, Mesagne fu completamente distrutta durante le incursioni barbariche del X secolo e - con la conquista della Puglia da parte di Roberto il Guiscardo che pose fine al predominio bizantino, nel 1062 - la cittadina fu dotata di una rocca (il primo nucleo del castello), alla quale fanno riferimento alcune cronache dell'epoca. Nel "*Chronicom Breve Northmannicum*", infatti, si dice che "*Robertus dux fecit castrum in Mejana*". Quest'ipotesi, però, viene confutata da diversi studiosi, i quali smentiscono l'originalità del documento ed attribuiscono la costruzione del castello agli Svevi. Con i Normanni, tuttavia, Mesagne conoscerà un periodo di ripresa economica, fugace purtroppo, a causa delle lotte per il predominio del regno.

Nel 1194, con la conquista del Regno delle due Sicilie da parte degli Svevi, Mesagne fu ceduta da questi all'Ordine dei Cavalieri Teutonici. Dopo vari passaggi fu ricomperata da Federico II per essere annessa al principato di Taranto, sul quale regnava il figlio Manfredi. Costui, con l'ausilio di squadre saracene, nel 1256, la distrusse per essersi schierata con i Guelfi, contro i Ghibellini. Manfredi, infatti, assediò nel 1256 Brindisi, e poi Mesagne, per combattere una lega anti-sveva stipulata tra le città di Brindisi, Lecce, Oria e Mesagne.

Dopo questi anni tormentati di lotte e distruzioni, la città, con gli Angioini, conoscerà un periodo di prosperità economica, determinata dallo sviluppo di un fiorente commercio di vino ed olio soprattutto per via mare: questa comunità cittadina, infatti, ebbe in concessione il porto di Guaceto, sul tratto di costa a nord di Brindisi.



Torre Guaceto vista dall'alto

Fu Alfonso I d'Aragona, che riuscì ad unificare il Regno di Napoli e di Sicilia. Egli confermò principe di Taranto Antonio Orsini del Balzo, il quale stabilì la propria dimora in Mesagne, apprezzandone il clima ed il territorio ricco di cacciagione, così come testimonia, nelle sue memorie, Cataldo Antonio Mannarino, medico e scrittore del '500. Il principe Antonio Orsini del Balzo, infatti, ampliò il castello, lo rese più sicuro e lo abbellì, ma in conseguenza del cattivo governo questi fu ucciso nel 1463. Nel 1522 Mesagne fu venduta da Carlo V ad Alfonso Beltrano e da questi, nel 1591, fu ceduta a Giovanni Antonio Albricci, ricco mercante lombardo.



Veduta ottocentesca di Mesagne dal lato di ponente (litografia A. Criscuolo)

Nel 1646 fu comprata da Nicolò de Angelis e da questi venduta nel 1749 ad Ignazio Barretta duca di Simmari, che la cedette a sua volta al figlio Giuseppe, il quale “per la sua avidità” - dicono le cronache - non tardò ad entrare in contrasto con l’*Universitas*: da un lato dunque la comunità civica, dall'altra il feudatario.

Giuseppe Barretta apportò profonde modifiche architettoniche al castello, lo trasformò in una dimora signorile facendo perdere l’aspetto fortilizio: fece demolire la torre del “*Polledro*” già danneggiata dal terremoto del 1743 e fece abbattere le mura per impossessarsi dei terreni che poi vendette per suoli su cui edificare.

Nel 1791 il Barretta vendette Mesagne al marchese Vincenzo Imperiali, già ministro plenipotenziario ed illustre letterato. Questi fu l’ultimo feudatario di Mesagne. Con la salita al trono del Regno di Napoli di Giuseppe Bonaparte, infatti, fu decretata l’eversione della feudalità, si formarono le province ed i distretti, e Mesagne fu capoluogo di distretto insieme a Lecce e Taranto (erano questi infatti i tre capoluoghi di Terra d’Otranto) e solo qualche anno più tardi fu sostituita con Brindisi.

Sono gli anni della cospirazione contro l'assolutismo e non mancarono a Mesagne i fermenti *carbonari*. Anche in questa città fu installata una “vendita” di questa società segreta, chiamata “*I Messapi liberi*” e nel 1833 fu fondata una sezione della “*Giovane Italia*”. Subito, però, si fece sentire anche la repressione della polizia borbonica che effettuò diversi arresti.

Successivamente, con la proclamazione del Regno d’Italia nel 1861, Mesagne fu coinvolta negli stessi avvenimenti storici nazionali. Molti suoi figli furono immolati per la Patria nei grandi eventi storici della I e II Guerra Mondiale; ha vissuto i momenti concitati che caratterizzarono, nel 1943, la formazione del Regno del Sud con Brindisi capitale; è stata testimone della ricostruzione industriale e del boom economico e delle recenti vicende riguardanti le ingenti migrazioni dall’Est e dai Sud del mondo.



Il centro storico di Mesagne visto dall'alto

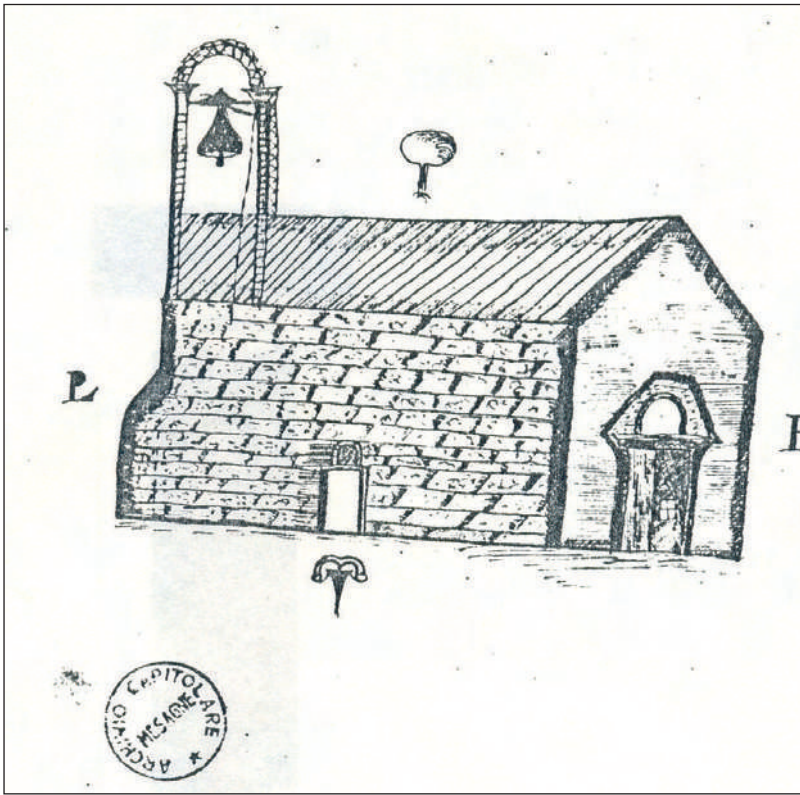
Ai turisti che si apprestano a visitare il centro storico di Mesagne proponiamo, con questo percorso, un tuffo nel passato per ammirare la Mesagne medievale attraverso le caratteristiche strade lastricate con le “chianche” del borgo murato, con le sue piazze, piccole e



Un caratteristico angolo del centro storico nei pressi di Piazza Sant'Anna

grandi, i suoi vicoli contornati da tante abitazioni imbiancate con latte di calce, caratterizzati da una architettura semplice, ma essenziale, in cui la vita sociale era scandita dalle fatiche quotidiane de lavoro. Iniziamo il nostro piccolo tour partendo dalla Porta Grande, luogo ideale per accogliere il visitatore: varcato l'Arco di questa Porta saremo subito nell'antico borgo. La nostra visita inizia svoltando a sinistra per Via dei Dormio, antica e nobile famiglia mesagnese del XVI secolo. Percorso un breve tratto di questa via ci troveremo in una delle più antiche piazze di Mesagne, quella di S. Anna dei Greci. In questa piazza vi era l'antica chiesa di S. Maria La Greca, di cui ne hanno parlato diffusamente molti autori locali.

Questa chiesa di rito greco, <<le cui dimensioni erano di palmi 41 per 22, aveva a sinistra di chi entrava sulla parete, un affresco raffigurante S. Anna col Bambino, S. Gioacchino e S. Giuseppe, [...] e nel 1840, per decreto dell'arcivescovo di Brindisi del 7 aprile, fu smantellata dalle fondamenta e, dischiusi i sepolcri, si rinvennero gli avanzi di vestimenta riconosciute greche>> (A. Profilo, la Messapografia, Lecce 1870)



L'antica Chiesa di Santa Maria della Greca in un vecchio documento conservato presso l'Archivio Capitolare

Questo a testimonianza della presenza in Mesagne di una nutrita comunità greca insediata nella nostra città e dalla quale prendeva il nome il vicinato. In questa piazza si possono ammirare anche alcune caratteristiche abitazioni cinquecentesche come quella “a torre” con un bellissimo stemma nobiliare sulla facciata.



Piazza S. Anna Vecchia - particolare



Piazza S. Anna Vecchia - vecchie abitazioni del '500

Proseguendo per via dei Dormio arriviamo nella Piazzetta dei Ferdinando. In questa piazza vi è la casa, recentemente restaurata, di Epifanio Ferdinando, illustre medico e storico, molto apprezzato in varie città italiane, il quale visse negli anni 1569 – 1638.



Piazzetta dei Ferdinando - l'abitazione di Epifanio Ferdinando



Epifanio Ferdinando

Quasi attaccato a questa abitazione vi è un bellissimo “trappeto” tutt’ora in fase di recupero, il quale presenta due ingressi: uno sul dal lato della piazza che introduce in un ampio spazio in cui vi era una grande macina e dove poco distante sono state rinvenute le vestigia di una antica chiesa (probabilmente doveva essere quella dedicata a San Martino); l’altro ingresso invece era su Via Mauro Capodieci, dal lato in cui vi erano gli antichi torchi per la spremitura delle olive il quale è posto molto al di sotto del livello stradale.

Anticamente questa piazza era indicata come Largo S. Elia, in quanto nelle vicinanze della stessa sorgeva una chiesa dedicata a questo Santo. Poco distante da questo luogo vi era la chiesa poc’anzi citata e dedicata a S. Martino, e questa era posta nei pressi della piazzetta dei Tarallo, nella quale ci si arriva da Via dei Destro. Incamminandoci per via dei Gaza, arriviamo in Via E. Santacesaria dove troviamo la chiesa di S. Leonardo, restaurata sul finire degli anni ottanta. L’introduzione del culto a questo Santo pare risalga ai Cavalieri Teutonici, ai quali in passato, fu intitolata la sopraccitata via.



Il trappeto cinquecentesco di Piazzetta dei Ferdinando



Via E. Santacesaria - Chiesa di S. Leonardo

La chiesa attuale, ad unica navata risale al 1661 e fu edificata al posto della precedente, crollata.

Quasi di fronte a questa chiesa troviamo palazzo Guarini e il bellissimo frantoio ipogeo completamente restaurato e fruibile dal visitatore. Proseguendo su questa via dal lato meridionale arriviamo nella piazzetta dei Resta, in cui possiamo ammirare dei bei portali cinquecenteschi, provenienti dal palazzo della famiglia Resta, il quale fu abbattuto sul finire degli anni cinquanta. Fortunatamente questi portali sono stati recuperati e inseriti nel palazzo Taberini risalente al XX secolo.



Via E. Santacesaria - Palazzo Guarini



Piazzetta dei Resta, portale di palazzo Taberini



Via E. Santacesaria - Palazzo Guarini, particolare del loggiato



Piazzetta dei Resta, portale di palazzo Taberini

Su questa piazza si affacciano altri palazzotti signorili del XVII secolo oltre all'antica strada del Salvatore nella quale vi erano le abitazioni di alcune delle famiglie più importanti di Mesagne: i Geofilo, i Resta, i Corcioli. In questa strada vi era anche la chiesa del SS. Salvatore, della quale recentemente, durante i lavori di rifacimento di alcune abitazioni, sono state rinvenute le antiche vestigia e sono in attesa di un futuro restauro.



Piazzetta dei Resta, antico palazzo signorile



Piazzetta dei Resta



Palazzo Carrozzo-Savino



*Palazzo Carrozzo-Savino
particolari*



Stemma nobile in via Geofilo

Nelle immediate adiacenze di Largo dei Resta vi è Piazza Criscuolo, l'antica *piazza dei fogliami*. Anticamente questa piazza era il luogo dove si svolgeva la vita commerciale del paese.

In questa piazza pulsava il cuore della Mesagne medievale ed era denominata “*la piazza delle foglie*” o “*dei fogliami*” perché qui si svolgeva il mercato della frutta e della verdura; con molta probabilità in questo luogo venivano commercializzate anche altre mercanzie tipiche del territorio mesagnese come cretaglie, pelli ecc. E' opportuno ricordare che Mesagne godeva di un fiorente commercio grazie al fatto che occupava geograficamente un punto strategico, equidistante dai grossi centri urbani, ma soprattutto perché era sulla direttiva che da Bari conduceva a Lecce, capoluogo di Terra d'Otranto.



Piazza Criscuolo



Via Rini

A testimonianza dell'importanza commerciale che Mesagne ha avuto nei secoli scorsi citiamo l'antico sbocco che aveva sul mare con il porto di “Guacito”, oppure le varie fiere che si svolgevano durante il periodo dell'anno: se ne ricordano ben quattro.



L'antico porto di Guacito in un documento dell'Archivio Capitolare

Sulla “*piazza dei fogliami*” si affacciavano importanti edifici, pubblici e privati. Fra questi l’antico Ospedale del Monte di Pietà attivo già sul finire del XVI secolo (i documenti ne attestano la presenza già intorno alla prima metà’ del 1500). Del vecchio Ospedale ancora oggi possiamo osservare alcune testimonianze visibili sulla facciata del vecchio edificio posto sul lato orientale della piazza: lo stemma dell’*Università* di Mesagne ed un cartiglio riportante la scritta: *HOSPITIUM PAUPER*.

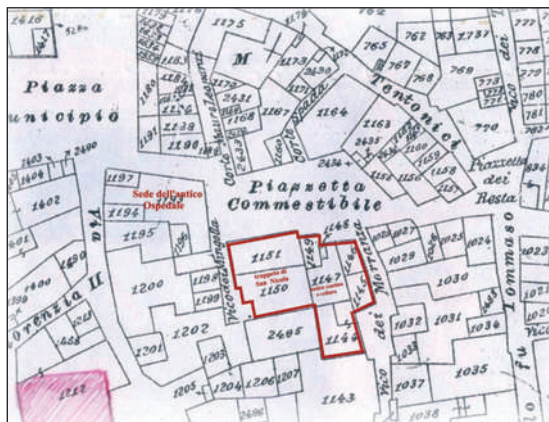


Questa piazza era nel “*vicinato di Santo Nicola dell’Abbadessa*” perché qui vi era una chiesa dedicata al Santo di Mira. La chiesa di S. Nicola fu dismessa insieme ad altre quattro chiese dislocate nel centro storico: quella del SS. Salvatore, di S. Biagio, di S. Giovanni e di Santo Stefano, perché vetuste, ma soprattutto per recuperare i conci da utilizzare nella costruzione della nuova collegiata.

L’area su cui sorgeva la chiesa di S. Nicola fu in parte ceduta nel 1663 da don Francesco Verardi, il quale godeva del beneficio annesso all’antica chiesa a Geronimo Baccone che provvide a costruire un palazzo ed alcune botteghe sottostanti.

In una dichiarazione resa davanti al notaio Giuseppe Antonio Luparelli il 28 maggio del 1695 da Marcello Baccone, si legge: <<...come sin dalli 13 febbraio del 1663 il quondam cantore dottor Francesco Verardi allora beneficiato del beneficio di Santo Nicola mediante assenso dell’Arcivescovile Curia di Brindisi in enfiteusi perpetuo al quondam Geronimo Baccone avo d’esso Marcello un loco vacuo, et altro murato, dov’era stata la chiesa di Santo Nicola nella pubblica piazza delli fogliami di detta terra e promise fabbricare e migliorare detto luogo...>>.

Successivamente all’abbattimento dell’antico luogo di culto i locali furono utilizzati per la realizzazione di un *trappeto* detto appunto di San Nicola. L’ingresso di detto trappeto era dall’attuale corte dei Mingolla. Questo trappeto risultava abbastanza esteso (come possiamo osservare nella pianta allegata) e sicuramente presentava un’altra uscita su vico dei Morranza.



L’antico trappeto di San Nicola

La presenza di questo trappeto è testimoniata da molti documenti di archivio e risulta essere stato sempre di proprietà feudale.

Originariamente questa piazza non era come si presenta oggi ai nostri occhi, ma risultava molto più angusta. Nel 1863 la civica amministrazione, a causa delle mutate esigenze e per far fronte al crescente numero di abitanti, decise di ampliarla facendo abbattere due piccoli fabbricati addossati ai numeri civici 49-51. Successivamente nel 1893, si rese necessario un ulteriore ampliamento e fu abbattuto un altro fabbricato adiacente ai numeri civici 67-69 e 71.

Sul finire del 1600 Mesagne aveva all'interno della cinta muraria tre piazze: una detta *dei nobili*, l'attuale piazza IV Novembre o "*Lu sitili*", antistante la Chiesa Matrice; l'altra fu chiamata *del Principe*, ossia piazza Orsini del Balzo, mentre la terza era appunto la piazza dei *Fogliami* antistante il cinquecentesco palazzo dell'Ospedale; questa piazza veniva chiamata anche *piazza del popolo*, in quanto frequentata prevalentemente dal ceto medio. Dai vari catasti ed in particolare quelli del 1590 e del 1626, è stato possibile rilevare la densità abitativa presente nel vicinato di *Santo Nicola della Badessa*, risultando fra i quartieri più popolati dell'intero centro storico del paese.

Si rileva inoltre la presenza di diverse attività artigianali e commerciali, come *molini*, *spezierie*, *poteghe ecc.*

Il nostro itinerario prosegue per Via Martiri della Libertà dove sulla destra troviamo la Pinacoteca comunale; proseguendo troveremo la Porta Nuova e sulla destra l'ingresso di una delle stradine più caratteristiche del centro storico, Via Felice Ronzini.



Via Martiri della Libertà



Vico dei Sambiagio



Via Felice Ronzini

Percorrendo questa stretta stradina possiamo ammirare un agglomerato di piccole case. Arrivati così in piazza dei Coronei dove è possibile poter visitare un antico forno del '600 restaurato; poco distante da questa vi è piazzetta dei Caniglia, con le abitazioni addossate alle vecchie mura di cinta della città.



Piazza Vittorio Emanuele alla fine del 1800



Piazzetta dei Caniglia



Piazzetta dei Caniglia di sera



Piazzetta dei Caniglia



Via degli Azzolino



Via degli Azzolino



Via degli Azzolino - meridiana

Porta Grande



Entriamo, dunque, nel centro storico cittadino, quello che sul finire del XVI secolo fu raffigurato a forma di cuore. Mesagne, dunque, ha un cuore antico ed il miglior modo per accedervi è la Porta Grande.

Quella che ammiriamo oggi, fu fatta ricostruire dal marchese Giuseppe Barretta nel 1784 al posto della precedente crollata nel 1764. Dai lavori di restauro effettuati è stato possibile evidenziare la diversa colorazione dei conci calcarei, i quali risultano essere più scuri nella parte più antica e molto più chiari nella parte ricostruita sul finire del XVIII secolo.

La Porta Grande o Porta Napoli è la maggiore testimonianza dell'antica cinta muraria rappresentata anche dal Mannarino nella sua antica pianta del 1596 e raffigurata sullo sfondo del quadro di Sant'Oronzo vescovo e martire conservato nella chiesa matrice.



Particolare della cinta muraria

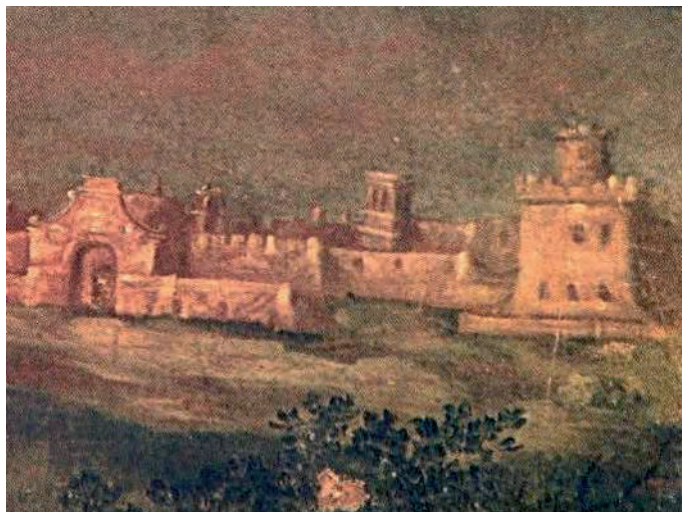
Castello Normanno-Svevo



Mesagne, agli inizi dell'XI secolo, era sotto il dominio bizantino, comprendente anche la Puglia e la Basilicata ed insidiato da Longobardi, Saraceni e Normanni. Dopo l'anno Mille, i suddetti territori furono conquistati dai Normanni e nel 1057 Roberto d'Altavilla detto il Guiscardo, appoggiato dal Papa Niccolò II, fu riconosciuto "*dux Apuliae*". Negli anni successivi la Puglia fu soggetta ad alterne vicende e nella primavera del 1062 fu rioccupata dai Normanni. Secondo la storiografia locale a quell'invasione risalirebbe il "*castrum*" di Mesagne; termine sul quale molto si è dibattuto perché l'accezione potrebbe avere significato di "*luogo fortificato*", come anche di "*centro giurisdizionale, militare, economico, religioso...*". Il termine compare, per la prima volta, nel "*Chronicon breve Northmannicum*" (pubblicato da L. A. Muratori, *Rerum Italicarum Scriptores* 1723-51) nel quale si legge che il "*duca Roberto conquistò di nuovo Brindisi [.....] e fece un castrum a Mesagne*".

Indipendentemente dall'autenticità di questa cronaca, si presume che già nel periodo bizantino esistesse un luogo fortificato o *castrum*, necessario per controllare questo importante territorio. Più tardi rispetto alla dibattuta cronaca normanna, la rocca di Mesagne viene citata in un documento federiciano del 1220, storiograficamente autentico. Federico II promulgò le "*Costituzioni di Capua*" e ordinò che fossero demoliti numerosi castelli tranne quello di Mesagne. In seguito il sovrano donò il feudo ai Cavalieri Teutonici, ed il termine "*castrum*" riappare in un altro documento, secondo il quale Federico avrebbe barattato alcuni possedimenti in Terra Santa in cambio del castello. Nel 1247 Mesagne fu in mano a due padroni: la casata dei Maramonte e Gualtiero d'Ocra, ai quali fu ceduta nello stesso tempo rispettivamente da Papa Innocenzo IV e da Federico. Secondo alcuni storiografi, nel XIII secolo, Mesagne fu devastata ma non distrutta perché fosse usata come base di appoggio per l'assalto a Brindisi, data la grande quantità di derrate alimentari presenti. In ogni caso, fu con gli Angioini, nel 1276, che iniziò a prosperare nuovamente, passando poi in mano a vari signori.

Non ci sono giunte informazioni sul castello in periodo Angioino, mentre Cataldantonio Mannarino (storiografo, medico e poeta del Cinquecento) in un suo manoscritto del 1596, ci illustra il periodo Aragonese: il castello e la torre di Mesagne furono costruite nel terzo o quarto decennio del 1400, visto che Orsini del Balzo nacque nel 1401 e dato che la descrizione del Mannarino in quel documento è affatto simile alla torre attuale. Oggi non è possibile osservare il fossato profondo oltre due metri e largo nove, il cui ponte levatoio probabilmente era situato sul lato in corrispondenza dell'attuale *auditorium* visto che le uniche caditoie - utilizzate per la difesa piombante, ossia per il lancio di pietre, olio bollente e proiettili - si trovano su questo versante.



Chiesa Matrice - particolare del quadro di S. Oronzo - Veduta seicentesca di Mesagne

È scomparso anche il “*Polledro*”, una antica torretta sovrastante l’attuale torrione, che fu abbattuta dal Marchese Barretta perché danneggiata irrimediabilmente dal terremoto del 20 febbraio 1743.

Nel documento già citato, il Mannarino parla di un “*vecchio ed antico castello*” (*vetus castrum*), dotato di una cinta muraria e di ventidue torrette situate lungo essa. Tuttavia non esistono altri documenti che attestino la datazione di quanto descritto dal Mannarino.

Orsini del Balzo smembrò il *vetus castrum* poiché pericolante e costruì l’attuale torrione. Il torrione è di tipo pre-cinquecentesco: la sua base fu riempita con terra e pietrame per maggiore difesa ed infatti sopportò bene gli attacchi nemici ed il terremoto del 1456. Non si hanno altre notizie riguardo al castello fino al 1654, quando Diego Ferdinando ci riferisce che il *vetus castrum* era munito di una fortezza sul lato boreale (che crollò per il peso degli anni) ed una sul lato occidentale, che il principe Albricci fece abbattere nel 1630 per costruire il porticato rinascimentale. Negli anni successivi furono apportate sostanziali modifiche da parte di Francesco Capodieci, il sacerdote-architetto, interprete del barocco in Mesagne, con i lavori commissionati al “Palazzo” dalla famiglia de Angelis ed ultimati nel 1662.

Un documento molto importante per la ricostruzione della storia del castello è “*L’Apprezzo del Feudo di Mesagne*” compilato dal Regio Agrimensore Pietro Vinaccia nel 1731. Dalla dettagliata descrizione del Vinaccia si evince un’economia del paese basata principalmente sulla coltivazione dell’olivo e del grano; numerosi sono infatti i trappeti, le cisterne per l’olio e gli alberi di olivo (Pietro Vinaccia ne rilevò quarantamila). Un’economia che vede il castello e i suoi dintorni come il cuore pulsante della collettività. Scrisse tuttavia il Mannarino: “*E’ quadra detta Torre con ispazio di 40 o 50 passi di circuito: è alta più di ogni altro fabbrico di Mesagne, forse 150 palmi*”. Poi continuò: “*Ha questo castello parte di mura antichissime con lo scudo del detto Principe di Taranto in più luoghi, che fa due cornette con due soli accanto; ha supportici, ha sale, ponti, loggie, camere reali, porte false, munizioni; è capace di copioso popolo; sta nella punta del sinistro corno della città, e nel seno superiore abbraccia e sostiene una piccola torre ad uso di guerra, che volgarmente il Polledro si dice, più eminente di se stesso dodici passi, ch’atterrisce ogni vista in mirarlo*” che questo Polledro sopra la Torre lo facesse un cotale di casa Ignone di questa Terra, comodo di facoltà, e caro al Principe. La bellezza di questo castello, e l’artificio di questa Torre, la di cui figura è questa, che appresso segue:

Epifanio Ferdinando nella sua opera “*Antiqua Messapographia*” [ms. del 1673] dice che la cinta muraria di Mesagne, con le sue 22 torrette, era difesa da 60 bombarde.



Via Manfredi Svevo - l’unica testimonianza rimasta delle torrette che cingevano le mura dell’antica terra

Il castello di Mesagne è sicuramente il monumento più rappresentativo della città, con un'altezza di circa 20 metri. Il nucleo originario era costituito da un accampamento fortificato risalente all'XI o XII secolo. Nei primi decenni del XV secolo, Giannantonio del Balzo Orsini fece costruire il torrione, ma giova ricordare come tutti gli ampliamenti nei secoli successivi abbiano fatto perdere la funzione di rocca fortificata ed assumere quella di dimora signorile. In particolare il marchese Barretta, operò diverse modifiche. Gli ultimi feudatari furono gli Imperiali, che nel 1908 cedettero il castello alla principessa Iran d'Abro Pagradite.

Molti sono stati, dunque, gli uomini, i re e i guerrieri la cui storia si è fittamente intrecciata con quella del castello, nel bene e nel male. Esso ha attraversato diversi momenti bui, ma ora, dopo un lungo lavoro di restauro, è tornato ad essere centro di attrazione turistica e culturale.

Nel corso del '900 le stanze del castello furono utilizzate per scopi diversi: nell'attuale "auditorium", ad esempio, venne allestita una sala cinematografica, il "Cinema Italia". Successivamente questo ambiente divenne una sala giochi, che restò aperta fino agli anni '80.



Auditorium

Sul cortile interno si affacciavano, invece, uffici, associazioni e molte abitazioni private, fra cui quella del maresciallo dei Carabinieri. (foto numeri civici). Alcune stanze dell'ala meridionale ospitarono nei primi anni del '900 le suore Antoniane, che gestivano un asilo infantile. Le religiose operarono all'interno del castello nel primo trentennio del Novecento. Successivamente, quei locali furono adibiti alla lavorazione del tabacco da parte dei Monopoli di Stato.

La sala dove ora è custodita la tomba messapica a semicamera, recuperata durante scavi archeologici, fino all'inizio della seconda guerra mondiale era la sede del circolo cattolico "Lorenzo Perosi". Per quanto riguarda il piano superiore, la gran sala fu adibita a teatro intorno agli anni '30.

Nel 1973 il Comune di Mesagne acquistò il castello dal marchese Ugo Granafei ed ora, come contenitore culturale, ospita eventi ed è sede del rinnovato allestimento del Museo.



Il Marchese Ugo Granafei

Castello Normanno-Suevo

VISITA GUIDATA



Via Castello

Guardando il castello, si può immaginare un mondo di guerre, di combattimenti avvenuti in questo luogo di confine tra longobardi e bizantini, tra normanni e angioini, tra questi e gli aragonesi; si può fantasticare di arcieri nascosti dietro le merlature oppure di soldati che sorvegliavano le campagne dalla garitta. Nasce subito la curiosità e il desiderio di conoscere meglio la fortezza. E allora decidiamo di entrare e di visitarla a fondo.



Il portone d'ingresso al Castello



Androne d'ingresso al Castello



Particolare delle feritorie esistenti nel Torrione



Porte del Torrione



Ambienti del Torrione



I camini esistenti nel vecchio torrione



Particolare di quello che doveva essere un servizio igienico

Appena entrati nel castello, il primo ambiente che si incontra è l'attuale *Auditorium*, un tempo probabilmente ricovero militare. Sul pavimento si possono notare le bocche delle cisterne olearie. Sulla destra vi è l'accesso al torrione, diviso in cinque camerette in cui si nota la presenza di feritoie e di stipi. Esse sono dotate di grandi camini che hanno la canna fumaria in comune.



La sala al piano terreno dove anticamente era ubicata la neviera

Nella stanzetta centrale vi sono le scale di accesso alle carceri, ed un pozzo di acqua sorgiva. Nella prima stanza ad ovest si trova quella che si ipotizza essere una porta o una loggia; accanto alla finestra vi è un servizio igienico. Sotto il pavimento della sala, nella quale oggi è stata ricostruita la tomba messapica a semicamera scoperta durante recenti scavi archeologici, è situata una neviera. Si tratta di un ambiente sotterraneo, interamente rivestito in legno, in modo tale da ottenere un discreto isolamento termico, dove veniva immagazzinata la neve, raccolta sulle montagne delle Murge tarantine, utilizzata per conservare le vivande.



La ricostruzione della tomba messapica rinvenuta nel 1988 in Via S. Pancrazio



La tomba messapica rinvenuta nel 1988 in Via S. Pancrazio, particolare del corredo



Museo archeologico, teche



Museo archeologico, teche

Le varie sale dell'ala meridionale erano utilizzate come magazzini. L'ultimo ambiente di quest'ala del castello era una cucina, e tuttora se ne osserva il forno. Esisteva in questa stanza una scala segreta, che conduceva al piano superiore.

Dalla cucina si esce nello splendido cortile interno. Proseguiamo il nostro itinerario visitando la stanza che ospita, oggi, ciò che resta del mosaico pavimentale dell'impianto termale romano di Campofreddo, sito presso la masseria Malvindi.

La stanza attigua dà accesso alle cisterne olearie, grandi ambienti sotterranei del '700, che contenevano circa 5000 quintali d'olio.



Ricostruzione del mosaico riveniente dalle terme romane di Malvindi



Il giardino pensile

Ritornando nell'atrio, si può salire sulla loggia la cui copertura era impostata su una doppia fila di colonne: essa è ubicata esattamente sulle cantine a cui si accede attraverso una scala laterale.



Giardino pensile



Piano ammezzato

Imbocchiamo le scale che portano agli appartamenti nobiliari. A metà della rampa una porta dà accesso al piano ammezzato, un tempo utilizzato come dispensa, in cui è visibile una monofora strombata, ossia una finestra ad una sola apertura inserita in un taglio obliquo del muro. Questa monofora è del tutto uguale ad un'altra che è nascosta da un muro, e questi due elementi hanno fatto pensare ad un'antica chiesetta medievale in seguito inglobata nel castello.



Scale di accesso al piano superiore



Monofora del piano ammezzato



Le decorazioni murarie esistenti in alcune sale del piano nobile

Continuando a salire, sulla destra, dopo aver attraversato un piccolo ambiente, si accede ad un'anticamera, dotata di un grande camino. Si possono notare le splendide decorazioni sulle porte ed anche ciò che rimane degli affreschi. Attraversando le due stanze da letto e la camera dove aveva sbocco “*il Gajfo*”, ambiente con la scala segreta che metteva in comunicazione questo piano con quello inferiore, si giunge nella cucina anch'essa dotata di un forno.



Camini del piano nobile



*Il gajfo - scala segreta che metteva in comunicazione il piano nobile
con le cucine al piano terreno*



Salone

Ripercorrendo queste stanze si accede alla gran sala, detta anche *sala a capriate* per il particolare tipo di copertura con travi lignee lasciate a vista. Attira l'attenzione, sulla destra, una piccola cameretta decorata con stucchi. Forse fu costruita in seguito al terremoto del 1743 come ex-voto per il miracolo della Madonna del Carmine. La gran sala era decorata con affreschi raffiguranti stemmi araldici, che ci sono giunti piuttosto rovinati.



Le decorazioni con gli stemmi esistenti nel salone



Stemmi

Questa stanza era adibita a ricevimenti o riunioni, mentre, per la stanza successiva, il regio tavolario Pietro Vinaccia ci dice che, nel 1731, questa era una cucina. La collocazione e la tipologia del camino, tuttavia, fanno ipotizzare che in epoca successiva all'Apprezzo da lui compilato l'ambiente avesse cambiato funzione.



Stemmi



Le porte del piano nobile

La stanza seguente è dotata di una sorta di oculo sulla volta, probabilmente canna fumaria di un focolare centrale. Proseguendo, si accede al primo piano del torrione, dotato di una grande sala, probabilmente un soggiorno. Sulla destra di tale sala vi è una cucina con le scale che collegavano tutti i livelli della torre. Segue un piccolo magazzino, ove sono presenti varie nicchie utilizzate anticamente come armadi a muro.



Gli ambienti al piano superiore del torrione



Le porte del piano nobile